

IL LABORATORIO

Anno 9 - Numero 12

Dicembre 2012

Direttore Responsabile: Mauro Carmagnola - Edizioni: Il Laboratorio - Iscriz. Albo Editori Pref. Torino n° 885/84 - Direzione e Redazione: Via Filadelfia 154, Torino, Tel. 346 2875690

Autorizzazione Trib. Torino n° 3460 del 27/11/1984

Cercando Gesù han trovato Barabba

Abbiamo dato, in questo mensile, uno spazio significativo alle attese di Todi.

Ci immaginavamo, ad un certo punto, la nascita di un movimento capace di spingere alla competizione elettorale il meglio della cooperazione, del sindacato riformista, delle imprese non iscritte in Confindustria, sensibili, nel loro operare, alle indicazioni della dottrina sociale della Chiesa.

Insomma, una pagina nuova da scrivere nel segno di una ridefinita, ma salda identità.

Poi, ad un certo punto, ci rendiamo conto che il momento di sintesi di questo percorso sarebbe rappresentato dalla lista di Montezemolo.

Non esprimiamo giudizi sulle persone, limitandoci semplicemente a citare, con la deferenza che merita, quelli di un grande vecchio: Cesare Romiti.

Più sonora, invece, la presa d'atto che il giornale, di cui è past-president e tuttora membro del CdA l'ispiratore-non-candidato della suddetta lista, considera da decenni i valori non negoziabili alla stregua di un retaggio medievale, una turba da regime islamico inopinatamente trapiantata in Occidente.

Naturalmente, trasmette tutto questo con sobrietà, in suadente *politically correct*.

Così come, con faziosa eleganza, dopo aver eletto l'azionismo a tempio supremo della laicità e non

avendolo potuto raggiungere perchè non si può raggiungere ciò che non esiste, ripiega giocoforza verso il ben palpabile blocco di potere della Sinistra, molto radicato nella città in cui è registrata la benemerita testata.

Tutto questo non ha nulla a che vedere con lo spirito e la lettera di Todi, con le speranze suscitate e, ancora una volta, subito tradite.

Rimandiamo il ritorno dei cattolici in politica ad un'altra stagione, per ora resta Gentiloni.

Nel frattempo passeranno le leggi sui diritti civili tanto care a Vendola e soci.

I cattolici gonfieranno i palloncini colorati, diranno la loro con assoluta compostezza, passeggiando in una grande piazza.

E, sceso il buio, torneranno a casa. M.C.

SOMMARIO

Rafforzare i partiti, contro la deriva plebiscitaria pag. 2

La III Repubblica chiede il sacrificio di Berlusconi . pag. 3

Victor Ponta confermato premier in Romania..... pag. 5

Una generazione senza fiducia pag. 7

Non solo industria, cultura in Piemonte 2013 pag. 8

Le primarie, da sole, non costituiscono un progetto

Rafforzare i partiti, contro le deriva plebiscitaria

di **Giorgio Merlo**

Le primarie del Pd dello scorso 25 novembre hanno indubbiamente rappresentato un momento di forte e fattiva partecipazione popolare.

Un momento di positiva riscoperta della politica e anche dei partiti, strumenti troppe volte criminalizzati e derisi dai vari analisti delle cose politiche, siano essi intellettuali o giornalisti o conduttori televisivi.

Anche se le primarie non possiamo trasformarle in un dogma.

Sono e restano un puro strumento burocratico e regolamentare.

Sono persino ridicoli coloro che individuano nelle primarie lo strumento che giustifica e legittima la presenza di un partito popolare e di massa come il Pd.

Chi lo fa e chi lo dice rischia di confondere la politica con le regole e il regolamento con il progetto.

No, non e' cosi'.

Le primarie, almeno quelle fatte per eleggere gli organi monocratici, possono avere un ruolo importante.

Assumono, invece, un ruolo diverso quelle che si svolgono per eleggere la squadra dei parlamentari che mischiano il potere degli apparati con l'apporto delle tessere.

Vedremo.

Per il momento e' bene ricordare un ultimo aspetto.

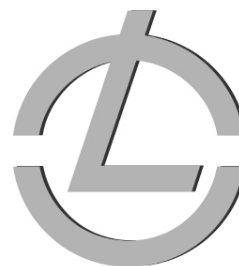
Se non riscopriamo il ruolo e l'importanza dei partiti, e' la stessa democrazia che rischia di andare in crisi e non solo la democrazia dei partiti.

E questo non solo perche' i partiti sono costituzionalmente previsti ma per la semplice ragione che senza i partiti che veicolano la partecipazione popolare e che si fanno carico delle ansie e delle attese dei cittadini, il rischio della deriva plebiscitaria e' sempre dietro l'angolo.

Ecco perche' senza partiti, o con partiti deboli, la salvaguardia della democrazia e la conservazione delle istituzioni possono essere messi seriamente in discussione.

Molto dipende da noi.

Ma molto dipende anche da come pensiamo di rinnovare i partiti e da come intendiamo declinare quotidianamente la nostra militanza politica e il nostro impegno politico.



IL LABORATORIO

Incompatibili populismo e popolarismo

La Terza Repubblica chiede il sacrificio di Berlusconi

di Marco Margrita

Da queste pagine ed altrove abbiamo, più volte, cercato di spiegare che per dare respiro e prospettiva all'area (ancora maggioritaria nel Paese) dei popolari e dei liberali due questioni erano irrinunciabili: lo sguardo amico all'Europa ed il superamento della leadership messianica di Silvio Berlusconi. Abituati brechtianamente a trovar posto sempre tra quelli che hanno torto (e come ricorda la saggezza dell'intramontabile Andreotti: aver ragione in anticipo, in politica, è solo uno dei tanti modi d'aver torto), non ci siamo mai stupiti che non ci si spellasse le mani in applausi al nostro indirizzo. Ora questa posizione sembra incontrare, con i necessari toni felpati del professionismo politico, il consenso di una parte significativa di quello che fu il partito berlusconiano. Che tocchi accettare la candidatura (diretta o indiretta) di Mario Monti perché davvero sia spiccato il volo verso il superamento del *meno male che Silvio c'è*, finisce per essere un costo accoglibile. Lo è, d'altronde addirittura, la compagnia di Casini (che della narrazione berlusconiana della crociata dei moderati contro la sinistra è stato astuto e cordiale socio di minoranza per molti anni).

Anche se per alcuni giorni il Cav. ha finto di voler sostenere Mon-

ti – e quanto ne fosse convinto lo dimostra che chiedesse al Prof. di guidare una fantomatica squadra di tutti i moderati, Lega compresa – è evidente che lo *schema montiano* si fonda sul superamento di Berlusconi come collante di un campo unitario di tutto ciò che non è sinistra. Campo sorto sulle confuse macerie del post-Tangentopoli. E con, a corollario, il risultato di aver consegnato ampie fette di cattolici-popolari e di liberali allo schieramento opposto, a far il *partito contadino* della nomenclatura della solita sinistra. Felice, il Cavaliere, di lucrare le rendite di posizione dell'antiberlusconismo (declinazione italiana del *Manuale del perfetto idiota latinoamericano*). Un Silvio Berlusconi, certo, per qualche tempo ma non esistono *uomini per tutte le stagioni*, male necessario per contenere i disegni egemonici del *partito libertino di massa*. Solo perché, almeno nominalmente, non avversario di certi valori.

La Terza Repubblica chiede il *sacrificio di Berlusconi*. E, per il nostro, non v'è sacrificio più grande che uscire di scena con sobrietà, senza tramontare in favore di telecamere. Certo non lo aiutano gli *osanna di cartapesta* dei cortigiani professionisti e dei feudatari assuefatti all'incasso della perniciosa sin-

tesi tra la retorica del territorio e quella della *diga anticomunista*. Potrebbe servire un centrodestra antiberlusconiano (e non si parla della fuffa futurista) che scateni la propria azione per scongiurare la sesta *discesa in campo*. O almeno depotenziarla. Silvio Berlusconi non è certo uomo in cerca di *belle sconfitte*: i suoi estetismi sono ben più dozzinali.

Ha recentemente ben detto il capodelegazione del Pdl nel Ppe Mario Mauro: *i popolari ed i populistici hanno gli stessi elettori ma non la stessa idea*. Il berlusconismo si è fondato, per questo ventennio, sulla e nella pretesa di fondare *popolari e populistici* contro la sinistra elevata a male assoluto. Occorre, quindi, la chirurgica selezione tra gli uni e gli altri. L'Italia ha bisogno di una formazione europopolare che abbia l'ambizione di essere maggioritaria, ma senza transigere sulla propria natura ideale e valoriale. Su questa sfida i cattolici, capaci di una nuova generatività prima che del nuovismo generazionale, possono giocare un ruolo decisivo. Sempre che non sostituisca il *patto Gentiloni* con il Cav. con quello con un montismo qualificato da un moderatismo tecnocratico. L'indicazione della gerarchia è stata più che chiara. All'indomani del pessimo discorso neoberlusconiano di *non fiducia* del segretario Angelino Alfano, il cardinale An-

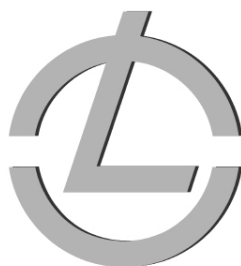
La Terza Repubblica sacrifica Berlusconi

gelo Bagnasco ha affidato al Corsera parole chiare. Le ricordiamo: *Non si può mandare in malora i sacrifici di un anno, che sono ricaduti spesso sulle fasce più fragili. Ciò che lascia sbigottiti è l'irresponsabilità di quanti pensano a sistemarsi mentre la casa sta ancora bruciando. E si conferma la radice di una crisi che non è solo economica e sociale, ma culturale e morale. Per troppo tempo i partiti sono stati incapaci di pervenire a decisioni difficili e a parlare il linguaggio della franchezza e non quello della facile demagogia.*

Anche in coerenza a questo giudizio, occorre dar vita alle condizioni per una presenza unitaria dei popolari e dei liberali, parlando il linguaggio della verità. Con buona pace dei Rotondi e Giovanardi, il berlusconismo non è il gollismo e non può sopravvivere alla leadership carismatica e plutocratica del suo fondatore. Occorre scegliere una linea antipopulista. Consapevoli che, domani, non sarà impossibile il dialogo o una Grande Coalizione con un Bersani devedolizzato. E pure un *nuovo cantiere* con un Maroni sopravvissuto elettoralmente, con la possibilità di una rimodulazione bavarese all'insegna dei Tosi e del patrimonio rappresentato dai amministratori locali altri dal *cerchio magico*.

Quelli che ci si è abituati (con

qualche cedimento al linguaggio complottista) a definire *poteri forti* hanno scelto di sostenere la novità montiana (con o senza Monti). Ai cattolici-popolari spetta il compito di creativamente vigilare, con presenza ed azione, sul rischio di una involuzione tecnocratica e centralista, dando voce (rappresentanza, quasi in un collateralismo capovolto) a quel patrimonio rappresentato dal puzzle di opere che il cattolicesimo sociale ha saputo creare.



IL LABORATORIO

Novità 2013 per questo foglio

Dal prossimo numero Il Laboratorio non sarà più un generico periodico, ma un mensile.

Abbiamo superato le sfide delle feste comandate e delle sacre ferie e sappiamo di poter mantenere con puntualità la cadenza annunciata.

Anzi, spesso il materiale è sovrabbondante e, così, costringiamo redattori e lettori a pazientare, posticipando per alcuni giorni la pubblicazione di qualche contributo, per evitare, comunque, di debordare da quello che resta un limite invalicabile, le otto pagine.

Poche cose ben dette e rispetto del poco tempo a disposizione dei lettori ci sembrano due requisiti indispensabili a mantenere l'attuale fisionomia.

Il mensile arriverà, col prossimo numero, direttamente, non più allegato alla newsletter.

Lo conoscete e, quindi, la sintesi d'assaggio appare un'inutile fatica, per lettori e redattori.

Aumenterà il gruppo degli editorialisti. Non soltanto più il direttore, ma un gruppetto sempre più amalgamato a ribadire, ve ne fosse bisogno, che Il Laboratorio è di tutti quanti vi partecipano.

Astensione record alle politiche in Romania

Victor Ponta confermato *premier*
con una vittoria di Pirro

di Emilio Bertolina

Chiamato ad esprimersi sul rinnovo del parlamento, domenica 9 dicembre, il popolo romeno ha disertato in massa le urne, lasciando all'Usl (Unione social-liberale) del riconfermato premier Victor Ponta l'amaro gusto di una vittoria di Pirro, decretata da una presenza ai seggi del 40 per cento degli aventi diritti al voto.

Victor Ponta ha cercato di mascherare la sua ennesima sconfitta politica, (la prima è stata il *referendum* popolare, che a luglio non raggiunse il *quorum*, per confermare l'impeachment al presidente Traian Basescu, suscitando i sospetti internazionali sulle reali motivazioni di tale manovra), sbandierando come questo risultato sia stato ottenuto con il sessanta per cento di voti favorevoli. Nel discorso di insediamento ha ricordato ancora una volta i temi forti della sua campagna elettorale: lotta alla criminalità, alla corruzione, alla disoccupazione.

Ponta ha però dimenticato, nello sventolare il vessillo della vittoria, ciò che questo risultato comporterà nei prossimi giorni, sia per il suo governo che per la Romania e per il popolo romeno.

Lo sa bene quel sessanta per cento della popolazione che ha capito la vacuità e l'assoluta man-

canza di costruito reale delle frasi ad affetto usate dalla coalizione dell'Usl.

Come premessa basti ricordare che il risultato del 9 dicembre è il frutto di una *combine* con i suoi vecchi avversari del partito nazional-liberale di Crin Antonescu i quali non si accontenteranno di un semplice ruolo da gregari nella conduzione degli affari interni e che potrebbero, in ogni momento, aprire una crisi di governo. Questo senza parlare poi dei partiti minori con aspirazioni nazionalistiche (Prm) o populistiche (Ppr) o secessionistiche come il partito della minoranza ungherese (Udmr), che potrebbero con piccoli spostamenti tattici far crollare il complesso castello di carte, e spostare il ruolo della Romania sulla carta dei tatticismi mondiali.

Ma cosa nascondono in realtà le manovre di tentato *impeachment* ed il dubbio risultato di questa tornata elettorale dominata da un astensionismo del sessanta per cento?

La Romania è oramai una nazione allo stremo. Eppure nessun riflettore mediatico si è acceso su questa realtà che si vorrebbe Europa: prezzi europei, standard europei, ma il cui salario medio, la corruzione ed il sistema di infrastrutture sono da continente africano ed i cui confini non rientrano negli accordi di Schenghen.

Il perché della politica del riflettore oscurato è da imputarsi ai misteri che si defilano alle spalle delle vere e presunte realtà ed interessi ad esse collegati.

Il silenzio politico del sessanta per cento della popolazione dovrebbe dunque far riflettere sulla gravità, ed insostenibilità della situazione, tanto come le più chiassose manifestazioni di Madrid, di Atene, di Roma.

Non dimentichiamo come proprio a Bucarest il silenzio e la rassegnazione di un popolo divenne, anche se provocata da agenti esterni, una rivoluzione cruenta, violenta.

Ponta ed il suo governo, a marzo, dovranno affrontare i poteri forti europei che ricorderanno la scadenza del prestito da 5 miliardi di Euro e spiegare al popolo romeno la necessità di nuovi ed ulteriori sacrifici, per essere europei solo a metà.

Quasi certamente il nuovo governo cercherà di scaricare sulle precedenti amministrazioni le responsabilità delle situazioni, ma sarà arduo trovare argomenti convincenti, sia a livello popolare che a livello politico e, ancor più, mondiale.

Per essere convincente, soprattutto con i suoi alleati, Ponta, dovrà spiegare, svelare i retroscena di quella che è, a tutti gli effetti, una

Astensione record alle politiche in Romania

Victor Ponta confermato *premier* con una vittoria di Pirro

schermaglia della guerra economica tra est ed ovest che ha preso il posto della guerra fredda dalla caduta del muro e che vede, nella Romania di oggi, il suo terreno di incontro-scontro.

Riuscirà Ponta, distribuendo poteri, poltrone e cariche mantenere l'attuale *status quo* ?

Si accontenteranno i suoi alleati? O proporranno al Pdl di Basescu il loro sostegno in cambio di più ampi favori e poteri in un inciucio da ribaltone ?

I dati ci sono, sono evidenti. Basta saperli e volerli leggere.

Alla base delle ultime manovre elettorali-politiche, compreso il tentativo di *impeachment* al presidente, vi sono i giacimenti di gas naturale scoperti dalle trivellazioni effettuate nel mar Nero.

Il presidente Basescu vede l'estrazione del gas e la costruzione di un nuovo gasdotto insieme a Bulgaria e Repubblica Moldova, per foraggiare di gas l'Europa, come un'opportunità di crescita economico-produttiva per il suo paese ma, anche e soprattutto, come l'occasione per entrare in Europa da protagonista, portando in dono la possibilità di uno sganciamento dal monopolio russo delle forniture di gas.

Victor Ponta, con motivazioni di carattere ambiental-ecologiche, sta cercando di opporsi a questo progetto, scatenando le ire dell'Unione Europea.

Il referendum, da lui proposto, di moratoria sulle estrazioni, che si è tenuto parallelo alle elezioni del 9 dicembre, non ha raggiunto il *quorum*.

Quest'autunno, dunque in piena campagna elettorale, alla stampa è stato dato in pasto con gran clamore l'arresto, all'aeroporto di Bucarest, di russi in partenza per la *rodina* la madre patria, con le valigie piene di materiale riservato sulle miniere di rame (documentazione sensibile su materiale di tipo strategico), così hanno scritto i giornali.

All'interno del Pdl (il partito del presidente Basescu), così come nelle chiacchiere da bar, c'è chi si domanda se il motivo delle politiche chiaramente filo russe del giovane premier affondi le sue radici nei politici del partito socialista appartenenti alla vecchia *intelligenza* ceausista, e legati a doppio filo da amicizie ed interessi ai paesi dell'est.

Tutto ciò, mentre ad Oradea, città di frontiera con l'Ungheria, si è appena inaugurato un *campus* per spie. Si la più grande e la più professionale accademia

per agenti segreti europei. In Romania, nel frattempo, gli agenti dei servizi di informazioni sono aumentati e così gli stessi servizi sempre in competizione tra di loro.

Se la Romania europea, oggi, ha più agenti e servizi che ai tempi di Ceausescu un motivo ci sarà?

I dati parlano chiaro: la Romania è divenuta terra di conquista e di interessi contrastanti.

All'interno dello stesso paese convivono, per ora pacificamente, due anime: una filorusa ed una filo-occidentale, all'interno della quale si scontrano gli interessi, e gli agenti, ungheresi, francesi, inglesi ed anche italiani.

Sotto certi punti di vista Bucarest oggi, sembra la Casablanca degli anni 40, ma senza il fascino di un Rick's Bar.

Forse la nuova Europa, ed il suo futuro, si giocano veramente nelle lande *branstorkeriane* del conte Dracula. La Romania, come il gioco del *risiko*, come la carta del monopoli. Ma questa volta i dollari sono veri.

Giovani oggi, in Italia

Una generazione senza fiducia

di Luca Vittorio Calcagno

Spesso quando si sente di stragi del sabato sera o di troppa droga che circola nelle scuole e nelle città, ci si chiede perché questo accada. Le risposte: i giovani che hanno troppo, i genitori che non sanno educare, la televisione che diseduca i giovani e via di questo passo. Tutte hanno un fondo di verità, specie perché ogni caso ha la propria spiegazione. Quello che con questa riflessione voglio fare è dare un'indagine più filosofica, non alla ricerca di una giustificazione per gli eccessi, ma per far comprendere che ci può essere una causa *ambientale*, più grande di ogni genitore.

I giovani italiani tra gli epiteti di *bamboccioni* e *choosy*, detti non da persone qualunque, si sentono frustrati. Chi vuole *imparare un mestiere* e non diventare dottore in qualcosa è costretto migrare in Francia per trovare lavoro e quando torna nel Bel Paese si sente ancora dire che dovrebbe gioire di non avere un posto fisso, perché si deve cambiare.

Tutti sanno della situazione del lavoro in Italia, con tutti gli annessi e connessi del caso: contratti a tempo determinato, licenziamenti come spade di

Damocle, pensioni ridicole e un domani inesistente. Cosa dice il nonno in pensione sospirando al nipote che si sta affacciando nel mondo del lavoro, quando spunta fuori questo argomento? *Chissà se voi le avrete le pensioni!*. Una simile frase in un'età in cui ci si dovrebbe cominciare a mettere seriamente un piede nella vita, che effetto può avere? Sfiduciare, ed è un eufemismo. Rendere il futuro un baratro nero di frustrazione e insoddisfazione, rende già un po' meglio l'idea.

La questione viene a galla spontanea allora: *Perché studiare se tanto finiamo tutti, laureati e non, nei call-center?*. E conseguentemente tutta la svalutazione che hanno i giovani *in primis*, in seguito gli adulti che diventeranno, nei confronti della scuola. Un circolo vizioso in prima istanza semplicissimo da comprendere, ma in assoluto quasi impossibile da spezzare, almeno stando ad oggi.

E non vale che chi studia e chi si impegna di più arriva più in alto degli altri. Magari questo ha senso in un gruppo di sconosciuti, ma quando nel gruppo subentra un figlio-nipote-bisnipote di X, ecco che quello automaticamente spiecherà tra i restanti. Quando un giovane vede questo e comprende che avrà poco da competere contro mazzette e nepotistiche raccomandazioni immeritate, ecco che cade in una profonda sfiducia verso il

mondo che lo circonda. Nessuno può più credere allora nella meritocrazia.

Quando il domani è sede di insidie e quasi sicuramente infelice, che fare? Rifugiarsi nel presente. Dalle droghe al *oggi si vede, domani chissà* è tutta la amplissima gamma di soluzioni in cui ci si può rifugiare per non affrontare la realtà. Oppure, una soluzione meno estrema in senso negativo è l'emigrare in altri paesi: Francia e Inghilterra per prime. E così ci si lamenta della fuga dei cervelli; quei cervelli che magari poi compiono follie come il suicidio, perché sono precari e non hanno prospettive in un mondo dove il troppo giovane è inesperto e l'esperto troppo anziano.

Non che questa voglia essere una giustificazione all'uso di droghe e alle solite bevute di ogni sabato sera, quel che si cerca di far passare è la situazione di chi sa di andare incontro ad un non-roseo avvenire.

Non è possibile pensare che una generazione abbia fiducia nel futuro e digerisca gli *avanguardistici exploit* della classe dirigente, senza che faccia dell'oggi una religione, quando i genitori, i parenti, le istituzioni e i media danno per scontato un domani sempre peggiore.

Aspettando un ghiotto 2013 d'arte a Torino e Vercelli

Non solo industria, la cultura è di casa in Piemonte

di Loredana Monteno

E' consuetudine voltarsi indietro e redigere un rendiconto. La ex capitale dell'auto è ormai a buon diritto avviata a divenire capitale della cultura, anche se ufficialmente non verremo designati europeisticamente parlando. Ci siamo reinventati, volenti o nolenti, per non soccombere. Il vecchio leit motive di grigia e noiosa città industriale, che iniziava e finiva con Mirafiori, appartiene al passato, seppur recente, ma passato: stiamo raccogliendo i frutti delle Olimpiadi Invernali 2006, ma soprattutto l'onda lunga di Esperienza Italia 150°. Il 2011 per Torino, già provata dalla crisi del pianeta Fiat, è stato un anno entusiasmante, euforico per l'orda di turisti giunti in città: unico rammarico, a mio modesto avviso, è che non vi saranno a ricordo dei 150 anni opere architettoniche di grande impatto urbanistico. La profonda crisi economica che ci attanaglia non ha consentito di bissare Italia '61. Un tentativo emulativo, di recupero, concernente le Officine Grandi Riparazioni rischia per l'assenza di fondi privati in gestione pubblica di creare un ulteriore sito in abbandono, peccato. Siamo ottimisti, non polemici! Il 2012, indubbiamente *annus horribi-*

lis per il pianeta economia-lavoro-famiglia-giovani, è stato un anno di cambiamento. Ebbene sì, questa è la mia opinione, non soltanto lo slogan elettorale di Mr. President Barak Obama. La feroce e prolungata crisi economica ha profondamente abbattuto i consumi degli Italiani legati all'effimero, ma l'Arte non è moda e ne ha, evviva, fortemente beneficiato. Argomento con dati non solo statistici: lunghe code ai musei più famosi di Torino e non solo nel ponte di Ognissanti, mostre prolungate, musei aperti 7 (dico sette) giorni su 7, set cinematografici sparsi per la città, spettatori in crescita al Torino Film Festival, nonostante le sterili polemiche della premiazione, producono reddito (conseguentemente, ne beneficia il settore alberghiero e non solo), sì, proprio così, sono una voce attiva del bilancio di una città storicamente e culturalmente vivace. Questo è il nostro Rinascimento, un grande ritorno alle origini per il Futuro.

Un lungo prologo, gentili e pazienti lettori, sul *work in progress* che sta vivendo Torino in modo sabaudico, ovvero con serietà, senza strepitare per i finanziamenti non concessi, con lavoro ostinato, quasi pionieristico di molte associazioni culturali come la nostra, mi permette di guardare al Nuovo Anno che ci attende con un'aspettativa, direi ansiosa. Si preannunciano al-

cuni grandi eventi, goduriosi come i nostri famosi cioccolatini.

Nell'estate del 2013 si inaugurerà, nelle splendide sale di Palazzo Madama, la mostra sui Tesori dell'Ermitage, protagoniste le opere della Collezione Basilewsky. All'Arca di Vercelli dal 9 febbraio al 12 maggio 2013 le Collezioni Solomon e Peggy Guggenheim attrarranno estimatori degli anni Sessanta per la VI edizione del fortunato ciclo di mostre legate alla *pop art*.

Se *Fatta l'Italia, bisogna fare gli Italiani*, consentitemi l'incipit aulico, ora è vitale per la rinascita di Torino, fare Cultura e con la Cultura fare Impresa. Cosa significa? Sosteniamo le Associazioni culturali, che fanno *network*, legate al loro territorio; introduciamo, lo ribadisco a gran voce, una seria defiscalizzazione degli investimenti privati per creare vero *mecenatismo*, laddove l'intervento pubblico ormai è strada impraticabile. Modestamente concordo con esperti di fama mondiale: abbiamo in Italia un patrimonio storico-artistico-naturale-gastronomico di valore inestimabile, che dovremmo non depauperare, ma conservare e, soprattutto onorare con rispetto, utilizzandolo al meglio per attrarre, sempre più numerosi, turisti dalla Cina e dall'India, che hanno *sete di cultura*.